

Ma delle due parti è la scuola, a mio parere, che maggiormente ha sofferto. A chi vive entro le sue pareti, a chi dedica tutte le forze dell'ingegno ad accrescere e a diffondere il sapere, giungono affievolite le voci del mondo esterno, e le richieste partite da questo s'infrangono contro abitudini e credenze inveterate. Il maestro tende a foggia la scuola alla sua immagine. Nei suoi corsi egli è portato a mettere in vista quegli argomenti e quei metodi, che meglio si adattano al suo ingegno. Fra i numerosi discepoli egli va coltivando con particolare cura quelli, le cui inclinazioni più si avvicinano alle proprie, e cerca di formarne dei continuatori della sua dottrina e dei suoi insegnamenti. Così, grazie anche alla abitudine del discepolo di esagerare i precetti del maestro, si perpetua e si acuisce nella scuola lo spirito troppo teorico ed astratto che vi domina.

Il male è pure aggravato da una tendenza, che nell'ultimo cinquantennio ha invaso gli studiosi, e li ha portati ad applicare in modo esagerato nella scienza il principio della divisione del lavoro, che in altri campi si era dimostrato fecondo. La scienza, presa nel suo complesso ha rapporti troppo stretti colla vita per isolarsi da questa. La sua storia, d'altra parte, è così ricca di pentimenti e di ricostruzioni, che, ove la si tenga presente, non accadrà d'imporre la verità dell'oggi come un dogma inoppugnabile. Ma chi della scienza sceglie un solo campicello per farne oggetto delle sue meditazioni, senza curarsi dei rapporti di quell'argomento col resto dello scibile, vien naturalmente condotto ad ingigantire l'importanza del tema preferito e a deprezzare ciò che vi è estraneo. Di questo difetto di prospettiva si risentirà tutto il suo insegnamento, se egli non saprà nella scuola dimenticare le predilezioni della sua mente ricercatrice.

Contro lo specialismo scientifico si va ora combattendo una vivace campagna, che io ritengo giusta ed opportuna. Faccio solo qualche riserva sui termini di essa; riconosco infatti che, ove non si voglia rinunciare nell'indagine scientifica al concorso degli ingegni medi, è necessario consentire a questi di coltivare un campo limitato, lasciando ai sommi l'ebbrezza di dominare un orizzonte più vasto. Ma dove ritengo funesto senza restrizioni lo specialismo è nell'insegnamento, e principalmente nell'insegnamento medio. La cultura generale che esso si propone di fornire non deve assomi-

gliare ad un territorio selvaggio e montuoso, le cui vette illuminate dal sole sono separate da abissi profondi e inesplorati. Deve esser piuttosto un dominio già civilizzato, le cui provincie siano collegate da ponti e da strade. Non già i particolari più raffinati di una dottrina interessano il giovanetto che anela ad estendere il proprio sapere. La sua curiosità è spesso attratta verso quelle questioni elevate ed eterne, che mal si adattano alle artificiali divisioni dei nostri libri. O, se le sue attitudini lo portano verso le questioni concrete, egli si ribellerà contro l'eccessivo spirito astratto dei nostri corsi, e non comprenderà l'interesse di una teoria finché non ne avrà vista qualche pratica conseguenza. Disattento o passivo ascoltatore mentre l'insegnante si affatica a sviscerare con soverchia minuzia un capitolo del programma, il discepolo si anima di vita spirituale, quando rapporti impreveduti o inattese applicazioni vengono rivelate al suo intelletto.

Dal maestro dovremmo quindi esigere, più ancora che una profonda e specialistica conoscenza di un campo ristretto, una larga visione delle scienze che colla propria hanno le maggiori affinità, e delle applicazioni a cui quella dà luogo.

Non mi illudo che queste mie idee trovino oggi largo consenso nel corpo insegnante, e ben conosco la risposta che più volte mi fu data. « Ció che si sa dal professore o dall'allievo », mi fu detto « sia pur limitato, ma deve sapersi perfettamente ». Orbene, io sono uno spirito mite e tollerante; ma tutte le volte che questa frase mi fu obbiettata, un maligno pensiero mi ha traversato come un lampo la mente. Oh, se potessi prendere in parola il mio interlocutore, e con magico potere riuscissi a spegnere per un istante nel suo cervello tutte le cognizioni vaghe, per lasciar sussistere soltanto ciò che egli sa perfettamente! Voi non immaginate mai quale miserando spettacolo potrei presentarvi! Ammesso pure che dopo una così crudele mutilazione qualche barlume rimanesse ancora nel suo intelletto, e di ciò fortemente dubito, somiglierebbe questo ad un giuoco di fuochi folletti sperduti in tenebre profonde e sconfinite.

La verità è che noi nulla sappiamo perfettamente, o se di qualche conoscenza assoluta ci osiamo vantare, è questa sterile e vana nei nostri rapporti col mondo esterno. La nostra sapienza non è che un cumulo di approssimazioni, ma queste approssimazioni ci son bastate per estendere il nostro dominio sulla natura.